

Editoriale

Le Repubbliche degli altri e la nostra

GIANFRANCO PASQUINO

La qualità della democrazia dipende anche dalle strutture e dai meccanismi di rappresentanza e di governo. A livello internazionale è aperto da tempo un dibattito intenso sulle riforme elettorali e istituzionali che riguarda anche le democrazie più consolidate e più efficaci. In Germania il problema della qualità della democrazia tocca alla riforma della Costituzione relativamente alla natura e al potere dei Länder i meccanismi del sistema elettorale, già rivisti ad hoc per le prime elezioni dopo l'unificazione, e il numero dei parlamentari. In Gran Bretagna è sempre aperto il problema di una qualche revisione del sistema elettorale. Negli Stati Uniti Clinton ha saputo utilizzare in maniera efficace a suo favore uno dei classici e irrisolti problemi della forma di governo presidenziale. Se il governo è diviso vale a dire con un repubblicano alla presidenza e un Congresso a maggioranza democratica allora inevitabilmente vi saranno tensioni istituzionali e minore produttività decisionale. Poiché i democratici sono ancora il partito di maggioranza nell'elettorato soltanto un governo democratico è in grado di garantire un governo politicamente coeso. Il punto cruciale di questo ragionamento istituzionale che ha fatto breccia nell'elettorato come rilevano i sondaggi è che il presidente e il suo partito in Congresso diventano politicamente responsabili in maniera trasparente.

La Quinta Repubblica francese ha fondamentalmente dato buona prova di sé facilitando il buon governo e l'alternanza. Il combinato «elezione diretta del presidente e della Repubblica sistema elettorale maggioritario a doppio turno» ha dato vita a governi politicamente coesi tranne nella brevissima fase di coabitazione fra il presidente Mitterrand e il primo ministro Chirac. Adesso Mitterrand pone il problema di una serie di piccole riforme che producano maggiore snellezza costituzionale anche in vista di un altro pur breve periodo di coabitazione.

Le riforme proposte non intaccano per altro il modello maggioritario con alternanza e quindi con precisa assunzione di responsabilità politica della squadra che vince. Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia sono tutti regimi democratici che hanno funzionato abbastanza bene, che hanno consentito ai governi di prendere decisioni e alle opposizioni di candidarsi credibilmente a governare, che hanno soddisfatto il criterio dell'alternanza che solo può produrre circolazione e ricambio delle élites politiche. Sono al di là di questi sistemi nei quali, con differenze anche significative di grado, i partiti esistono, reclutano e candidano personale politico, offrono programmi alternativi all'elettorato e si impegnano a realizzarli una volta diventati governi.

C'è più di una lezione comparata da trarre da queste esperienze per i riformatori istituzionali e elettorali italiani. Meccanismi elettorali relativamente diversi e strutture parlamentari relativamente differenziate possono produrre esiti egualmente positivi per il sistema politico. Tuttavia alcuni elementi di fondo appaiono irrinunciabili. Bisogna che l'elettorato possa davvero scegliere fra partiti o coalizioni in competizione fra loro, bisogna che il sistema elettorale sia molto sensibile al mutamento delle preferenze dei cittadini, bisogna infine che i governi e le opposizioni siano costretti ad assumersi responsabilità politiche precise. I primi attueranno il loro programma, le opposizioni valuteranno, controlleranno, proporranno. Nel momento in cui Clinton pone fine al governo di Bush, Mitterrand mira alla snellezza costituzionale, l'Italia deve sapere andare ad una sempre efficace del suo sistema politico come premessa della trasparenza della competizione politica. Un sistema politico che operi in maniera trasparente potrà finalmente permettere ad un'alternanza liberamente e consapevolmente decisa dagli elettori. Se l'obiettivo è l'alternanza allora le proposte di riforma vanno giudicate in base alla loro capacità di favorirla.

Occhetto alla Bicamerale raccoglie consenso da Dc e Psi e interesse dai referendari di Segni
Lunga esternazione di Craxi: «La Quercia nel governo. Non ho incoronato Amato»

Si sbloccano le riforme

Sulla proposta Pds tutti più vicini

Sarajevo addio In fuga le donne e i bambini



Hanno aspettato in silenzio l'arrivo dei pullman con pochi bagagli stretti tra le mani. Ma non è stata una partenza segnata dalla speranza. E cominciata ieri mattina l'esodo dei profughi da Sarajevo, su convogli organizzati dalla Croce rossa internazionale. Il governo

A PAGINA 11

Le mani che questo bambino cerca a terra verso la freddezza del vetro di un pullman sono forse quelle di suo padre. A Sarajevo è cominciato l'esodo. Migliaia di donne, bambini e anziani lasciano quella città in rovina dove si spirano le strade dove non c'è più vita che possa essere vissuta. L'agenzia Reuters ci informa che «molte famiglie stanno per essere divise, gli uominiabili al servizio militare in città non possono lasciare le città come ordinato dal governo bosniaco. Le famiglie

Quelle mani che si lasciano

si dividono. Quel bambino lascia la sua casa, i suoi giochi, la sua scuola, i suoi amici. La sua città. Quella donna che piange lascia la sua vita e non sa se rividerà mai il suo uomo di cui le mani restano solo in un cassetto.

combattere la sua battaglia a rischio della vita. È un Exodus nel cuore dell'Europa, una tragedia collettiva che si consuma nell'indifferenza delle cancellerie e anche di larga parte della pubblica opinione. L'immagine che pubblichiamo ricorda a noi tutti il rischio tragico di considerare routine il dramma della ex Jugoslavia in frangere di frontiere che non esiste a pochi chilometri da qui. La tragedia e la disperazione che ci raccontano le mani e gli occhi di questi rifugiati.

A PAGINA 6

Schiarita all'orizzonte delle riforme. Dopo le polemiche roventi delle ultime settimane, Occhetto realizza alla Bicamerale una rilevante convergenza sul progetto di riforma elettorale del Pds, un sistema misto a prevalenza maggioritaria. De Mita prevede tempi brevi per la nuova legge. Martinazzoli e i socialisti rievano che le distanze si stanno accorciando. Segni rimanda al suo intervento di domani in commissione.

FABIO INWINKL

ROMA. Finalmente, una giornata di serenità per la Bicamerale. Achille Occhetto dell'aveva in un ampio discorso del progetto di riforma elettorale, un sistema misto a prevalenza maggioritaria. Propone un sistema di elezioni al posto del Senato un governo eletto dal Parlamento un po' forte, regioni indipendenti, prodigo di approvazioni e previsioni di tranquillizzanti in ordine del giorno raccogliere le proposte e si passerà all'istituzione dell'articolo 140. A febbraio la legge potrebbe approdare in aula. Martinazzoli constata ampie basi di intesa. Con il consenso dei socialisti, tutti d'accordo si avvia. I comunisti pds non prendono le distanze. Pannella e Cossutta. Mario Segni rinvia al suo discorso di domani il primo dei referendari del Bicamerale. Intanto da L'Aja Craxi si sorprende invitando Occhetto ad assumere responsabilità di governo. Dica quali sono le sue condizioni e si metta a trattare seriamente. Il segretario socialista ha il meglio di sé in un comitato Amato. Il nuovo segretario lo eleggerà il congresso straordinario segreto.

A PAGINA 3



L'ambasciatore americano in Italia, Peter Secchia, è un uomo molto affabile. Mi ha detto che gli Usa hanno fatto quanto possibile per l'Italia, affabilemente spiega che Silvio Berlusconi deve restare in carica perché rappresenta un pericolo per gli Stati Uniti. Affabilemente ha chiarito che non c'è solo un rapporto fra i loggisti in persona, Colosso e Abba, ma un rapporto che coinvolge il giudice Cordero e Abba, è certo che a quella legge ci sono iscritti non solo funzionari Nato ma anche uomini dell'ambasciata Usa a Roma.

Non per intrattenersi negli affari interni degli Stati Uniti (tutto ciò che riguarda l'Italia si sa e si sa di ufficio negli affari interni degli Stati Uniti) ma non sarebbe male avere a che fare con un ambasciatore magari meno affabile ma meno frettoso. Perfino se si trovasse un modo per far arrivare la visione e i messaggi più importanti delle conferenze stampa ma che rispondano almeno almeno a una delle domande che gli vengono rivolte. Questo Secchia non sembra un vero americano (bazzano in sciacco). Sembra un funzionario androclitico. Se abbiamo un ambasciatore serio, MICHELE SERRA

Bloccata la stazione Centrale, a fuoco i depositi Enichem in Calabria Da Milano a Crotone è rivolta Gli operai contro i licenziamenti

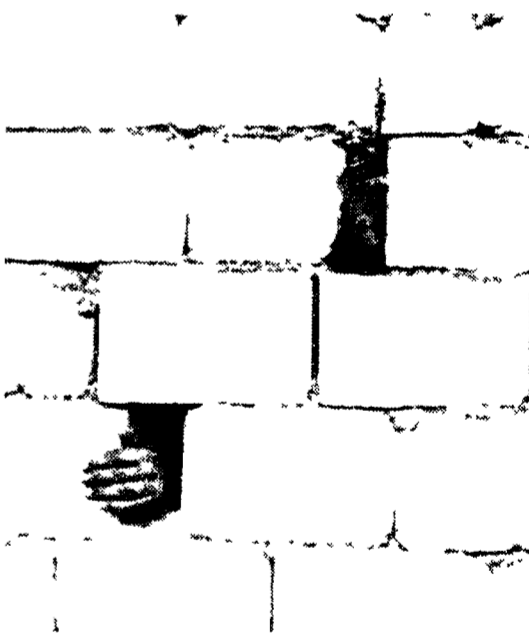
Riesplode la protesta operaia. Da Milano alla Sicilia manifestazioni e scioperi di migliaia di operai per il lavoro. A Milano protestano le tute blu della Masera. Nei prossimi tre anni 60mila posti in meno nel campo poliuogo lombardo il sindaco Borghini chiede ad Amato lo stato d'emergenza? Tensione anche a Crotone incendiati i depositi Enichem. A Cosenza continua la protesta degli operai che si sono murati vivi.

Operai in piazza con tinte rabbia. Sono migliaia le tute blu che si battono per conservare il loro posto di lavoro. A Milano gli operai della Masera ritengono paralizzato per ora un'ora la stazione Centrale. Si prevedono 60mila posti di lavoro in meno nei prossimi tre anni il sindaco Borghini chiede ad Amato lo stato d'emergenza?

A Crotone nel corso di una manifestazione alcuni operai dell'Enichem hanno appiccato il fuoco ad alcune parti del loro stabilimento. A Cosenza proseguono le disperate proteste dei trenta operai di una ditta nell'area dell'Enichem bloccati dall'Agencia per il Mezzogiorno. I protestano quelli della fabbrica Arden contro la decisione di trasferire la produzione. 1.100 dipendenti della fabbrica dell'Univer hanno scritto alla Regione di Ingilterra cliente eccellente della loro città.

Crisi che si ripete anche in Liguria (dall'inizio dell'estate) in una protesta di dipendenti della Enichem di Cornigliano e in Sicilia il 27 novembre sciopero generale di tutti i lavoratori.

ALLE PAGINE 13 e 15



Mani protese dal muro eretto per protesta dagli operai di S. Agata

A Gela due killer colpiscono a morte un commerciante che aveva resistito ad una estorsione sanguinosa offensiva del crimine organizzato: due imprenditori uccisi in pochi giorni

Denunciò il racket: assassinato



Retata a Catania
In manette
15 «intoccabili»

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 7



Camera, primo si all'autorizzazione per De Michelis

G. FRASCA POLARA A PAGINA 7

RUGGERO FARKAS

UNA. Si era ribellato agli uomini del racket, era stato il primo a denunciare il racket. Il suo nome è stato pronunciato in un'aula della Camera il 27 novembre di due anni fa, quella notte in altri quattro giorni di organizzazione dal clan locale. L'anno contro il racket di Giuseppe. Ma l'anno scorso è stato ucciso. A poco più di quattro anni di distanza dal suo assassinio, il 27 novembre di due anni fa, il racket è stato denunciato e i suoi estorsori sono stati uccisi. L'offensiva del racket è stata smantellata in un mese. E dopo il ritrovamento dei libri contabili del racket, un altro negoziante venne aggredito. E fu il primo non solo a denunciare il racket.

A PAGINA 6



Rivedendo l'Olocausto in tv

Un articolo di Sergio Zavoli sull'Olocausto e le immagini viste in televisione. La superiorità del documentario filmato nel tentativo di impedire l'annessione della Polonia.

A PAGINA 2



Controlli per dentisti e meccanici

300mila controlli su lavoratori autonomi di categorie ad alto rischio di evasione. Il primo presentato dal ministro delle Finanze ed annunciato da Benvenuto.

A PAGINA 14

I vescovi: «L'aborto un delitto come quelli della mafia»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Come se per ogni delitto ci fosse un'organizzazione criminale, il vescovo di Palermo, Carlo Maria Martini, ha detto che l'aborto è un delitto come quelli della mafia. Il vescovo di Catania, Salvatore Pappalardo, ha detto che l'aborto è un delitto come quelli della mafia. Il vescovo di Trapani, Luigi Bommarito, ha detto che l'aborto è un delitto come quelli della mafia. Il vescovo di Agrigento, Giovanni D'Ercole, ha detto che l'aborto è un delitto come quelli della mafia. Il vescovo di Caltanissetta, Luigi Bommarito, ha detto che l'aborto è un delitto come quelli della mafia. Il vescovo di Siracusa, Giovanni D'Ercole, ha detto che l'aborto è un delitto come quelli della mafia. Il vescovo di Catania, Salvatore Pappalardo, ha detto che l'aborto è un delitto come quelli della mafia. Il vescovo di Trapani, Luigi Bommarito, ha detto che l'aborto è un delitto come quelli della mafia. Il vescovo di Agrigento, Giovanni D'Ercole, ha detto che l'aborto è un delitto come quelli della mafia. Il vescovo di Caltanissetta, Luigi Bommarito, ha detto che l'aborto è un delitto come quelli della mafia. Il vescovo di Siracusa, Giovanni D'Ercole, ha detto che l'aborto è un delitto come quelli della mafia.

MONICA RICCI SARGENTINI A PAGINA 8